

# SEMPLICEMENTE NOTAV

Nella repressione del movimento NOTAV scendono in campo, al fianco di polizia e militari, le truppe mediatiche. Le varie testate si affannano nel fare da megafono alla verità di Stato, nel criminalizzare i NO TAV, nell'invocare la mano dura contro chi si oppone ad un'opera .... L'editoriale di Giovanetti su "L'Adige" di domenica 4 marzo rientra perfettamente nel coro di condanne e demonizzazione. Ciò che aggiunge rispetto alla "media nazionale" è un'indicazione di quello che sarà il ruolo de "L'Adige" di fronte all'acuirsi dell'opposizione al TAV nel territorio trentino (il progetto della nuova ferrovia Innsbruck - Verona). Di fronte alla realtà di una valle militarizzata e di un'opera devastante imposta a colpi di cariche e lacrimogeni su chi resiste, i giornali additano come violento un movimento che sa determinare le proprie pratiche (dalla resistenza passiva all'assedio) e scegliere di volta in volta come rispondere alla violenza dello stato per poi scandalizzarsi se non sono i bene accetti.

Giovanetti fa intendere senza troppe remore che il "dialogo" e la "partecipazione" possono e devono essere seguiti dalla risposta militare al "no" deciso e consapevole della popolazione. Considerando che parlano di dialogo arrogandosi la responsabilità di decidere per gli altri e non con gli altri, e che parlano di partecipazione riferendosi agli "incontri con i cittadini" in cui la risposta è stata NO TAV, tra gli inganni di vero rimane solo la repressione.

La scelta sul TAV non è questione di maggioranza o di minoranza, ma di interessi contrapposti che si sono svelati semplicemente per quello che sono: inconciliabili. Il fronte pro TAV è il fronte dello Stato e dei padroni, del cemento, della velocità, della merce e del controllo sui territori e sulla popolazione. Dall'altro lato si incontrano individui che si battono e non rinnegano la propria dignità davanti a tanti presunti (e falsi) "benefici economici" che la costruzione del TAV porterebbe: "lavoro alle imprese", "vantaggiosi indennizzi", non meglio specificati "ritorni economici importanti" per le zone coinvolte. I "signori del mondo" e i loro strilloni (Giovanetti tra questi) non possono ammettere che esistano ancora degli esseri umani che non parlano la lingua del profitto, che rifiutano la logica del calcolo economico, perché comprendono che la vita, la dignità e la possibilità di decidere del proprio territorio non sono sul mercato. Chi dipinge l'opposizione al TAV come una rivendicazione localistica non tiene conto il progetto "alta velocità" ha già unito le popolazioni, non in appoggio alla sua costruzione ma contro di esso: in luoghi geograficamente lontanissimi tra loro si vivono momenti condivisi di lotta e di socialità, di solidarietà e di comunanza. Dalla Val Susa a Kiev, in tutta Europa decine di migliaia di individui scelgono di battersi non solo contro il TAV, ma anche contro il mondo che il TAV rappresenta e di cui è parte fondamentale. Mentre l'alta velocità fatica a farsi strada, dilagano pratiche di decisione assembleare e di autodeterminazione nella lotta. Il mondo della merce contro l'etica, la morte contro la vita. Dai due lati opposti della barricata.

Di fronte all'arroganza di chi ha la "la responsabilità di prendere le decisioni" (e infatti fa le guerre, costruisce i CIE, ci sfrutta sul lavoro e ci mette in galera) la popolazione della Val Susa si sta riprendendo la possibilità di autodeterminarsi, di decidere di se stessi e della terra in cui si vive. In Trentino come altrove, la miglior risposta alle menzogne del Giovanetti di turno e agli interessi dei padroni del TAV è rilanciare le ragioni della lotta contro un'opera nociva devastante e continuare ad opporsi in prima persona.

No al TAV né qui né altrove. Libertà per gli arrestati.

**L'assemblea del 04/03/2012 NOTAV di Piazza Duomo (Trento)**